

20.3.2022-III domenica di Quaresima (Es 3,1-8.13-15; I Cor 10,1-6.10.12Lc 13,1-9)

La prima lettura ci riporta la rivelazione che Dio fece di sé a Mosè nel rovetto ardente. Essa segnò l'inizio del progetto di liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù in terra di Egitto: *"ho osservato la miseria del mio popolo, ho udito il suo grido..."*. Anche l'umanità disorientata di oggi deve puntare sullo sguardo misericordioso di Dio per uscire da tanta incertezza sul futuro.

Il tempo quaresimale è un cammino in cui è forte e frequente il richiamo alla conversione. L'invito che abbiamo ascoltato nel mercoledì delle ceneri ritorna in varie occasioni, particolarmente nel Vangelo di questa terza domenica di Quaresima.

Gli eventi dolorosi, come invito alla conversione

Gesù commenta due eventi dolorosi di cronaca: l'uccisione dei Galilei, ordinata da Pilato, mentre offrivano un sacrificio, e la morte di diciotto Galilei sui quali rovinò la torre di Siloe. Due eventi di cronaca da cui Gesù prende lo spunto per richiamare la necessità di conversione.

Al tempo di Gesù nella mentalità comune le disgrazie e gli eventi dolorosi venivano ricollegati a peccati commessi, erano ritenute una punizione. Gesù (come in altra occasione per il cieco nato, cf. Giov, 9,3) riconosce in questi eventi dolorosi non un castigo per colpe commesse, ma un invito alla conversione.

Vediamo intorno a noi tante persone che soffrono. Tante vicende che stiamo vivendo, dalla pandemia alla guerra, sono angoscianti. Secondo alcuni sarebbero un castigo di Dio per i peccati dell'umanità. Ma le parole di Gesù a commento dei due episodi sopra ricordati escludono una relazione tra eventi dolorosi e il peccato: *"Credete che fossero più peccatori degli altri?"*. La conclusione che ne tira Gesù è chiara: *"se non vi convertirete perirete allo stesso modo"*.

Ogni evento doloroso contiene un invito alla conversione, rimanda a ciò che è essenziale e può dare senso alla vita. Sotto questo profilo quanto più grande è la prova, tanto più pressante si fa l'invito alla conversione. Esso risuona anche in questo tempo che sembra sfidare la pazienza di Dio. Abbiamo molto bisogno della pazienza di Dio se guardiamo alla corruzione dilagante, ai delitti che si compiono sugli innocenti, al dispregio della vita umana, alle tante forme di abuso o di violenza sulla persona, agli scandali, ai sacrilegi...

La pazienza di Dio e la sua misericordia

Abbiamo bisogno della pazienza di Dio, ma soprattutto della sua misericordia, nella quale, come ci ricorda san Paolo (Tito, 3,5), siamo stati salvati. Certamente Dio è paziente. Ce lo dice il Vangelo attraverso le parole del vignaiolo al padrone che voleva tagliare il fico che non produceva frutti: *"Lascialo ancora, mettiamo il concime e vediamo se porta frutto...; se no lo taglierai"*. La pazienza di Dio si associa alla sua misericordia. *"Sarò misericordioso verso le loro iniquità"* (Eb, 8,12).

Le rivelazioni private dell'epoca moderna (da santa Margherita Alacoque a santa Faustina Kowalska, da Lourdes a Fatima, a Medjugorje) rassicurano sull'amore misericordioso di Dio per l'umanità, nonostante il suo allontanamento da Dio.

Ma dobbiamo pensare a ciò che deve cambiare nella vita e nei rapporti sociali per produrre frutti buoni, oltre a invocare la misericordia di Dio, che è infinitamente più grande della cattiveria degli uomini. (don Fiorenzo Facchini)